

I reportage

Da Arafat a Ceausescu le interviste possibili



Palestina Yasser Arafat, capo dell'Olp e poi presidente dell'Anp

Vittorio Dell'Uva

C'è una regola, tra le molte andate smarrite per le facilitazioni offerte dalla tecnologia al mondo della informazione, che imporrebbe di guardare l'interlocutore negli occhi. Aiuta a capire se è più astuto che sincero, rimuove barriere impedendo risposte a gettoni. «L'intervista può essere la radice quadrata della verità», sintetizza, pur senza pretendere di insegnare nulla a nessuno, Antonio Ferrari inviato e articolista del Corriere della Sera, che si fa sempre più spazio nel mondo della letteratura dopo aver visto le proprie opere tradotte in più lingue. Arabo compreso. Avrebbe facoltà per muoversi sul campo con spirito critico. In oltre quaranta anni di carriera ha frequentato le stanze di molti dei grandi o presunti tali del mondo, incontrando puri, mediocri e farabutti con cui ha incrociato le armi della dialettica anche quando, in teoria, sarebbe stato impossibile per regole del gioco prefissate da altri. Spesso agli obiettivi è arrivato tra slalom spericolati mentre si dissolvevano imperi e certezze ideologiche. Ne parla, a mente fredda, in *Segretolamento. Voci senza filtro*, edito da Jaka Book (pagg. 173 euro 15), dopo aver

Incontri
Ferrari sfoglia

spulciato tra vecchi quadernetti di appunti e soprattutto nella propria memo-

ria, evitando con cura il «copia e incolla» di molte interviste che pure ebbero eco internazionale quando il blocco sovietico andava dissolvendosi o in Medio Oriente venivano riattivati i fuochi di un conflitto non ancora sopito.

«Le interviste non sono meno interessanti del modo in cui vengono ottenute e del contesto in cui vengono realizzate», osserva Sergio Romano nella prefazione del libro che ha ritmi da romanzo. Con qualche venatura di giallo, come nel caso della «pista bulgara», per l'attentato al Papa smantellata anche grazie alle confidenze di un alto prelato del Vaticano.

Ciascuno dei protagonisti del libro ha qualcosa da rilevare o da nascondere. Nella cupa Romania, il dittatore Ceausescu, che impone domande scritte, quasi non si accorge, durante il colloquio diretto, di un paio di quesiti trabocchetto. Tutte le «verità» di Arafat vengono ricordate con il rispetto per il leader ma anche con la consapevolezza della necessità di una tara assoluta. Un superlavoro per gli analisti internazionali fa seguito alle dichiarazioni di Felix Fedotov, il numero uno della diplomazia sovietica a Damasco disposto a lasciarsi intervistare dopo una chiacchierata casuale su Santa Teresa d'Avila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

